



Foto Ansa

SU RAI EDUCATIONAL

«Cercare la più larga intesa per ogni modifica della Costituzione»

Necessità di superare la contrapposizione tra gli schieramenti, Costituzione, donne, media e politica al centro dell'ultima intervista da senatore a vita di Giorgio Napolitano, stanotte alle 0,40 nella trasmissione Economix di Rai Educational, in onda su Rai Tre.

«Bisogna rendersi conto che c'è una grande missione nazionale da adempiere per dare nuova coesione al Paese, mettere in grado l'Italia di superare le difficoltà e vincere le sfide del futuro. In Parlamento c'è stata una contrapposizione cieca. Da entrambi gli schieramenti. Ora

bisogna voltare pagina», ha detto il nuovo Presidente della Repubblica. A proposito di media e politica: «Non è solo l'uso delle televisioni in campagna elettorale. Sono i messaggi che giorno per giorno diffonde la televisione e in particolare la televisione commerciale. Tocca alla televisione pubblica trasmettere messaggi che accrescano il senso etico e civile del paese. Credo che sia un bene per un paese come il nostro rafforzare il servizio pubblico». Sulle donne in Politica, Napolitano ha denunciato: «È clamoro-

so il ritardo dell'Italia. È un problema che si trascina da molto tempo e si sono fatti scarsissimi progressi e adesso vedremo con queste elezioni. Mi pare che non ci sia proprio una grande svolta, c'è qualche passo avanti». Alla domanda se il prossimo Governo sarà più rosa, Napolitano ha dichiarato: «Questa volontà c'è e oramai c'è la comprensione di una esigenza che non può essere disattesa». E in merito all'ipotesi di una donna al Quirinale: «Ce la vedrei ma bisognerebbe entrare nel merito perché conta la

qualità». Alla domanda se è giusto riformare la Costituzione a colpi di maggioranza Napolitano ha risposto: «No, non è giusto. La legge di revisione costituzionale approvata di recente e sottoposta al referendum confermativo è stata veramente un colpo di maggioranza, non c'è stato nessun dialogo e nessun confronto e io credo che in generale occorre cercare la più larga intesa per qualsiasi modifica della Costituzione». E ancora: «Non deve passare una eccessiva amplificazione dei poteri del Capo del governo. Non

deve passare una riduzione dei poteri del Presidente della Repubblica e credo che non debba passare l'enorme pasticcio che si è combinato tra Senato più o meno battezzato federale e Camera, un pasticcio tale che si rischierebbe la paralisi del procedimento legislativo». Napolitano ha anche risposto a una domanda sulle indiscrezioni che lo volevano candidato alla carica di Presidente della Repubblica: «Purtroppo non posso evitare che circoli il mio nome, se potessi evitarlo lo farei volentieri».

Berlusconi rabbioso: «Traditori...»

Nessun aplomb istituzionale. «Hanno occupato tutto...» Poi l'invettiva contro gli alleati

di Natalia Lombardo / Roma

L'ARROCCO Silvio Berlusconi va «sulle Alpi» e batte il tam tam della sua guerra di «resistenza»: opposizione di piazza e ostruzionismo al Senato. Mira anche nella sua coalizione: Casini e Udc traditori. Poi smentisce persino il settimanale di casa, «Panorama».

Il Caimano è solo, compresso. Tra sudata rabbia e cerone passeggiando tra gli antiquari di Via dei Coronari ieri pomeriggio: «Resistere, resistere, resistere», dice appropriandosi del grido lanciato dal procuratore Borrelli e che diede il La ai Girtondi contro di lui. Usa toni minacciosi mettendo in dubbio la vittoria dell'Unione: «Siamo una maggioranza silenziosa ma attenzione a non farla esplodere».

In compenso Berlusconi innesca un bombardamento nella Casa dalle mura traballanti, pur avendo tenuto ieri a Montecitorio con le 347 schede bianche e i 42 voti firmati Bossi (quattro in più dei parlamentari leghisti). Alle sei più agenzie di stampa battono le anticipazioni di una intervista dell'ex premier a *Panorama* in cui lancia un siluro agli alleati: «Nella prima votazione sul nome di Gianni Letta ci sono venuti a mancare 60 voti. Sessanta traditori, tutti con nome e cognome, tutti parlamentari dell'Udc di Pierferdinando Casini». E da lì avrebbe scelto di votare scheda bianca: «La decisione l'ho presa io, non la Lega» per non danneggiare l'immagine del «candidato migliore» che l'Unione non ha preso in considerazione.

Ribatte subito il segretario Udc, Lorenzo Cesa: «Una follia, Berlusconi smentisce entro pochi minuti». E lui smentisce, o meglio parte una nota da Palazzo Grazioli: «Non ho rilasciato nessuna intervista a *Panorama*. Non ho mai pronunciato la frase che mi è stata attribuita su Pierferdinando Casini e sugli amici dell'Udc, di cui conosco la profonda stima e l'amicizia nei confronti di Gianni Letta». Un giallo in fasce. Ma è la seconda volta in pochi giorni che i media di proprietà dell'ex premier vengono smentiti da lui stesso: informato da fonti berlusconiane il Tg5 lunedì sera aveva già dato per certo l'accordo su Napolitano, poi saltato. Il j'accuse ricalca paro paro il titolo di *Liberò* di ieri: «Il giorno dei traditori», con fotona di Casini che fuma il sigaro alla Al Capone e fondo di Renato Farina. Anche martedì a dare la linea dell'arrocco ai «falchi» forzisti era stato proprio *Liberò*...

Silvio si fida solo di chi alza i toni, come la Lega: «Il mio conflitto di interessi è l'unica isola di democrazia», l'unica opposizione, «se non ci fossi io, e se non ci fosse l'ultimo dei Mohicani, Emilio Fede, la sinistra avrebbe tutto». Questo è il leit motiv del Caimano: «Con il Quirinale hanno occupato tutti i gangli del potere. Hanno tutto: dalla grande stampa alla magistratura, alle istituzioni». Una «botta pesante»,

lamentata, «un colpo di mano con 24 mila voti», che ancora mette in discussione pur smentendo il leghista Calderoli che, dopo la fumata bianca, gracchiava su «70 parlamentari sub judice».

Formalmente Berlusconi apprezza la figura di Napolitano, «mai messa in discussione». Ora «dimostri di essere imparziale». È il compito, mentre gli auguri di «buon lavoro» gli manda mentre sceglie quale ceramica d'artista portarsi in Sardegna. «Sono vecchio, a volte mi viene voglia di mollare, di tornare a casa», confessa, «ma non so chi possa prendere il mio posto». Un successore non serviva, «c'ero io».

Nel giorno dell'elezione del Capo dello Stato Berlusconi non ha compiuto un solo gesto istituzionale. È arrivato a Montecitorio dopo le 11, chiuso nella stanza del governo, prima solo poi con il via vai di forzisti. Viene richiamato due volte per votare alla seconda «chiama», al momento dello spoglio esce dall'aula, si affaccia sul Transatlantico per una foto e torna nella stanza. Esce e va a passo di carica tra ali di cronisti (misura del potere) dritto agli stand delle tv nel cortile: la Tsp, Tg5, La7... Ha due fogli scritti a mano, legge il proclama di guerra: «Faremo un'opposizione senza sconti con i mezzi che ci ha insegnato la sinistra: scioperi e ostruzionismo al Senato con la verifica continua del numero legale». La pattuglia leghista è sull'attenti. L'obiettivo è far durare poco il governo Prodi.

Nel corridoio «Corea» dietro l'aula è il turno del Gr Rai. Lì c'è Bruno Vespa che invita l'ex premier alla diretta serale: «C'è Tremonti e...». Silvio sbuffa: «No, grazie. Con quei due no...». Chi sono? «Non Tremonti», è l'unica certezza che ci offre Vespa (che ride fra sé), Fassino e Rutelli sarebbe scontato. Fini e Casini? Attento a quei due...



Il voto di Silvio Berlusconi Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

L'Udc tradisce? Cesa: il premier smentisca subito

Ottiene il dietrofront dall'ex premier. Follini, a viso aperto, ha votato Napolitano

/ Roma

CANNONI PUNTATI Se Berlusconi non avesse smentito in pochi minuti l'accusa «traditori», dalle murauglie Udc sarebbe partito il contrattacco. Questi sono i rapporti nella Casa della Libertà, praticamente gli alleati si guardano a vista come parenti serpenti. Pierferdinando Casini, accusato in prima persona da Berlusconi di aver «tradito» già dal primo giorno non votando Gianni Letta, fa ribattere al segretario del suo partito, l'Udc. Da Via Due Macelli parte il comunicato di Lorenzo Cesa: «Leggo incredulo e indignato» dell'accusa, «non mi capacito di una tale follia, né posso capirne il motivo». È ovvio che mi aspetto nel giro di pochi minuti una smentita per «tutelare l'onore di 60 parlamentari e di 2 milioni e mezzo di cittadini italiani che hanno votato il mio partito». Segue dichiarazione di stima e amicizia a Gianni Letta. Pochi mi-

nuti dopo lo staff di Berlusconi ritira il colpo, e smentisce pure l'intervista a *Panorama*. L'Udc incassa la marcia indietro: «siamo usciti vincitori», meglio non insistere, dicono i casiniani, che tendono a smorzare l'accaduto «nulla di clamoroso», ma era «sbagliato anche il personaggio, su Letta persino da Follini non c'erano dubbi». L'accusa feroce e il «giallo» dell'intervista al magazine Mondadori vengono archiviati come «segno di nervosismo» di Berlusconi per «essere stato costretto a accettare un presidente che non voleva». Ma quell'accusa di tradimento se la sentiva altare dietro il collo, Pierferdinando Casini, soprattutto dopo aver visto *Liberò* ieri mattina: «Evidentemente, essendo Feltri uno dei principali sostenitori di D'Alema, è stato infastidito da quanto ha fatto l'Udc», ha commentato la mattina nella riunione del gruppo prima del voto. Casini non ha osato votare Napolitano, pur avendo cercato fino all'ultimo minuto utile di

convincere l'ex premier a convergere, non fosse altro che per convenienza politica futura: «Non potevamo rompere, Berlusconi non aspettava altro che dirci traditori», dicono da Via Due Macelli. Tant'è che sia l'ex presidente della Camera che Lorenzo Cesa sono passati di corsa sotto il «catafalco» nell'aula di Montecitorio, a riprova dell'aver piegato la scheda in bianco, come annunciato. Casini comunque è convinto di aver evitato il peggio (D'Alema) e quindi «l'occupazione» di tutte le cariche istituzionali da parte dei «militanti» del centrosinistra. E di aver «fatto la propria parte nel far prevalere una «scelta equilibrata e di garanzia» con Napolitano, «un arbitro e non un giocatore». La scheda bianca è stata quindi pari a un'astensione, una non opposizione. Perché, ha detto nell'ufficio politico riunito a Montecitorio la mattina prima delle nove, «a volte anche un metodo sbagliato può dare un buon risultato». Nel quartier generale Udc si respira però l'amarazza: Berlusconi ieri ha buttato al

vento anche la tenuta della sua coalizione, alla quale si sono piegati sia Casini, pur rammaricandosi, che Fini. Dall'Udc potrebbero essere arrivati parte di quella decina di voti che Napolitano avrebbe incassato dal centrodestra. Quello di Marco Follini era dichiarato, e ieri anche l'ex segretario centrista risponde subito alle accuse: «Sull'Udc Berlusconi può stare tranquillo. Ad avere un'idea diversa forse siamo pochi, ma non agiamo nell'ombra e siamo abituati ad esprimerla a viso aperto». È accaduto in questi anni e anche in queste votazioni. La mattina Cesa annunciava «una discussione nel partito su certe posizioni personali». Bruno Tabacchi, spirito di contraddizione, sceglie di trasgredire la sua stessa scelta avanguardista: aveva votato Napolitano già dalla terza votazione, ieri invece in Transatlantico fa il misterioso e non rivela il suo voto. «Non mi stupirebbe se avesse votato scheda bianca, pur di far notizia», lo prende in giro D'Onofrio.

n.l.

COSE DA CDL A passo di carica nell'urna per dare la certezza di non votare. E qualcuno a verificare la corsa. Formigoni come un velocista...

A controllare i tempi d'ingresso e uscita, l'«astensione palese»...

di Federica Fantozzi / Roma

«Astensione palese». Non si arrende Isabella Bertolini, superfalco nei morbidi panni di una bionda in tailleur pastello. La «zarina dell'Emilia», vista la melina di posticcio e postfascisti ha tentato la zampata già tra il secondo e il terzo scrutinio. Prima il vano pressing, insieme al piemontese Guido Crosetto e al filo-leghista Giulio Tremonti, per portare Berlusconi sulla linea dura: «Non dobbiamo ritirare la scheda così quelli non avranno alibi». Poi l'idea (stoppata) di una lettera sugli stessi toni ai parlamentari. Lei però non demorde. E ieri, quando è stato il suo

turno, non ha ritirato la scheda: «Un atto di trasparenza. Gli alleati ci hanno chiesto il segreto dell'urna ma io rispondo a quel 50% di elettorato che ci chiede di non votare un comunista». Come lei una decina di azzurri, tra cui le amiche Laura Bianconi e Patrizia Paolletti Tangheroni. È solo l'inizio dello psicodramma nella CdL. Si diffonde la voce di una riunione «segreta» in cui Berlusconi raccomandava di cronometrare i tempi di permanenza nell'urna. Poi, tabelle alla mano, si redigerà l'elenco dei buoni e dei cattivi. Credibile? Inverosimile? Nel dubbio tutti si trasforma-

no in centometristi. «La CdL fa la maratona nell'urna - se la ride alla buvette il Dì Ermete Realacci - Formigoni ha battuto tutti i record». In effetti il Celeste Pasdaran (ribattezzato per la veemenza con cui ha partecipato alla contestazione a Scalfaro in Senato) è messo bene. Realacci ha un pensiero affettuoso per i «franchi soccorritori»: «Na-po-li-ta-no... È lunghissimo. Come diceva Troisi, se si fosse chiamato Ugo...». Lateralmente all'emiciclo il vicepresidente del gruppo forzista Antonio Leone, persona allegra e gioiale, guarda l'orologio al polso e parla con due deputati. È sufficiente perché il passaparola dilaghi in un bisbiglio: «È Leo-

ne che controlla i voti». Dai centristi, i soliti sospetti, lieve sdegnato: «Controllerà i loro, noi non abbiamo bisogno di tutori!». La chiama prosegue: Caruso... Casini... Il leader centrista fende svelto le tendine del catafalco e toglie ossigeno alle illazioni. Il portavoce di Fini Andrea Ronchi varca la soglia a passo di marcia. Il forzista Dario Rivolta indugia ed è subito brusio. Disinvolto Angelo Sanza, che martedì ha preso 6 voti. «Presidente subito» lo festeggiano gli amici. «No decano» corregge lui: dieci legislature alle spalle, più di De Mita che ne ha saltata una. Raggianti il neodeputato Francesco Giro che contesta il primato formigonia-

no: «Sono uscito dalla cabina con la scheda ancora aperta e l'ho piegata sopra l'urna» dettagli. Nell'emiciclo va in scena un reality. Onorevoli e senatori accelerano bruscamente sotto l'occhio vigile dei commessi, piegano platealmente in quattro le schede prima di entrare, le infilano aperte nell'insalatiera. Titolo: Se Ci Sarà Un Traditore Quello Non Sono Io. Del resto Berlusconi ha dato l'esempio: arriva che l'hanno già chiamato, sbucca dal lato sbagliato, si trova davanti Prodi e D'Alema, stringe la mano al primo e ignora il secondo, piega la scheda, entra, esce, depone. Occhi puntati sull'Udc. Velocis-

simo Baccini. Dichiarati Follini e Tabacchi. Michele Vietti si attarda ma non troppo. Poi sale ai banchi dove l'ex segretario e la ex spina nel fianco chiacchierano vicini. Ha votato? Non ha votato? Vietti fa l'aria furba e se ne va. A fine giornata, al telefono, Leone si dispera: «Ma quale controllo dei voti! Io in aula ci sono sempre!». La si vedeva in un crocchio minaccioso... «Non c'era niente di organizzato scientificamente, facevamo solo delle battute goliardiche tra colleghi: sa, i più veloci, i meno...». E chi erano i più veloci? «Formigoni e Landolfi». E i meno? «Mmm non ricordo».